

Per ricordare Bruno Caccia

SCIENTIFICO
LICEO GUNEO
G. PEANO

**Il Procuratore
della Repubblica
di Torino ucciso
dalla 'Ndrangheta**



1983-2013

A 30 anni dalla scomparsa

Bruno Caccia



PALAZZO DI GIUSTIZIA

BRUNO CACCIA

Torino

**Bruno
Caccia**



Cuneo, 16 novembre 1917

Torino, 26 giugno 1983

26 giugno 1983

TORINO

**Alla sera
ore
23.15**

● «*via Sommacampagna n. 9*»,



17 colpi di arma da fuoco, di cui 6 alla testa







I funerali





Sandro Pertini, presidente della Repubblica



oggi



oggi

IL 26 GIUGNO 1983
QUI È CADUTO,
STRONGATO DA MANO ASSASSINA,
NEL PIENO DELLA SUA LOTTA CONTRO IL CRIMINE,

BRUNO CACCIA

PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI TORINO
MEDAGLIA D'ORO AL VALOR CIVILE
STRENUO DIFENSORE DEL DIRITTO
LUMINOSO ESEMPIO DI CORAGGIO
E DI FEDELTA' AL DOVERE

oggi



«Il 26 giugno 1983 qui è caduto, stroncato da mano assassina, nel pieno della sua lotta contro il crimine, Bruno Caccia. Procuratore della Repubblica, medaglia d'oro al valor civile, strenuo difensore del diritto, luminoso esempio di coraggio e fedeltà al dovere»



e nell'aula della seconda sezione in corte d'assise i processi contro Br e P1

SULL'ASSASSINIO DI CACCIA...

«Vaneggiavano rivoluzioni, ma sono stati isolati dalla sentenza inappellabile della società civile prima ancora che da quella del tribunale. Qualcuno si credeva eroi milifici ed erano vii assassini capaci soltanto di colpire a tradimento uomini indifesi». Nell'aula-bunker delle Vallette, la requisitoria del pubblico ministero, Antonio Rinaudo, grande accusatore dell'ex colonna piemontese delle Brigate rosse, è dura.

Il magistrato concede poco alla retorica: com'è suo costume, bada al sodo. Esamina i fatti uno a uno, indica i responsabili, sottolinea qual è stato il percorso dell'inchiesta, enumera le prove raccolte contro gli imputati. Parla di quando le indagini della Procura della Repubblica andavano avanti un po' a tortoni, di quando sono stati trovati i primi indizi concreti, di quando è stato arrestato Patrizio Peci che, primo grande «pentito», ha cominciato a vuotare il sacco e a confessare tutto quello che sapeva dell'organizzazione del terrore.

Il processo è fatto di un'enciclopedia gigantesca di carte, reperti, perizie e verbali. La requisitoria (firmata dallo stesso Antonio Rinaudo e da Pietro Miletto) supera le mille pagine. Il rinvio a giudizio del giudice istruttore Giancarlo Caselli ha le stesse

ringhelli, ai Pagani-Cesa, al Ch'occoni, al Marocco che avrebbero dato l'assalto alla filiale della Banca di Napoli di via Domodossola e, senza ragione, hanno sparato alla testa di due Mondialpol — Pardo e D'Alleo — che si guadagnavano la pagnotta facendo gli «sceriffi». L'inchiesta è già alle battute conclusive ma non è ancora terminata.

Ed è soltanto ai primi passi l'indagine sulla morte del Procuratore della Repubblica di Torino, **Bruno Caccia**, assassinato domenica notte davanti alla sua casa di via Sommacampagna. Diciotto colpi, cinque alla testa, hanno tolto di mezzo un magistrato che — lo dicono tutti — aveva creduto nello Stato, nelle sue leggi, nella giustizia. Alcune telefonate di rivendicazione immediatamente dopo il delitto attribuiscono l'agguato a un rinato gruppo terrorista.

«Qui Brigate rosse, siamo state noi a fare fuori il magistrato Caccia». Da dietro le sbarre alle Vallette le glorie della colonna piemontese «Mara Cagol» sono rimaste in silenzio. Chi sono gli assassini? Dietro quale sigla si nascondono?

Il biglietto da visita delle Brigate rosse a Torino è il sequestro del sindacalista Gino Laibate, che viene incatenato al cancello di Mirafiori. Per questo fatto so-



VIA SOMMACAMPAGNA: QUI È CADUTO, TRAFASSATO DAI PROIETTILI, IL PROCURATORE BRUNO CACCIA. L'ASSASSINIO È ATTRIBUITO ALLE BR DALLE MOLTE RIVENDICAZIONI GIUNTE IN OCCASIONI DIVERSE. MA IL SILENZIO DEGLI IMPUTATI AL PROCESSO DELLE VALLETTE AUTORIZZA AMPI MARGINI DI DUBBIO SULLA AUTENTICITÀ DI QUESTA «FRASE»

na di documenti che Notarstefano tiene in mano e alza per proteggerli.

codirettore de «La Stampa» Carlo Casalegno. A premere il grilletto è Raffaele Fiore e

«Sarete responsabili della sua vita». Pianocone: chi è? Fino ad allora era assoluta-

«bierre» sono soli: vittime della loro stessa velleità. Vengono feriti Sanna e C...

**Chi ha
voluto la sua
morte?**

**A chi dava
fastidio?**



**A quale indagine
lavorava?**

ALLA PROCURA DI TORINO...



**CACCIA È UN PUNTO DI
RIFERIMENTO**

Via Torquato Tasso, sede della procura nel 1980



**CON IL SUO IMPEGNO E
IL SUO RIGORE...**



**HA RIVOLUZIONATO IL
SISTEMA GIUDIZIARIO
DELLA CITTÀ ...**

IL DELITTO PIU' FEROCO L'OMICIDIO DEL GIUDICE CACCIA

*Un anno di delinquenza in città - Bilancio non troppo negativo
Il terrorismo in parte debellato - Racket e camorra imperversano*



Bruno Caccia

Lo scorso anno si era chiuso con una grande tragedia: i sette morti di via Tonello. Siamo all'ultima settimana dell'83: il bilancio è meno «nero», anche se quest'anno non si può certo cancellare dai nostri ricordi la tragedia del cinema Statuto con le sue 51 vittime. Trentun uomini, altrettante donne e due bambini che nei giorni di carnevale hanno chiuso per sempre la loro vita.

Ma la Torino nera ha purtroppo tanti altri episodi da ricordare quest'anno. La fine del terrorismo, o almeno l'attenuazione della violenza politica, influisce positivamente sulle statistiche. Nell'83 sono diminuiti gli omicidi: una trentina in tutto fra città e provincia. Con vittime, nella maggior parte dei casi, facenti parte della stessa malavita. Uno solo, feroce, quello del procuratore generale della Repubblica **Bruno Caccia**, avvenuto il 26 giugno, domenica delle elezioni, non ancora risolto, segna anche nella nostra città l'esistenza di uno strapotere mafioso.

Un delitto che ricorda quelli

del generale Dalla Chiesa, del giudice Chinnici e di molti altri avvenuti al Sud. Le indagini, tuttora in corso, seguono diverse vie. Quella che sembrava declinava, il riciclaggio dei soldi dei sequestri, sembra ora definitivamente abbandonata. Così per il traffico di droga. Si profila invece la possibilità che a uccidere **Bruno Caccia** siano stati dei terroristi rimasti in libertà.

E se i terroristi possono aver rinunciato ad uccidere, quasi sicuramente gli ultimi elementi, rimasti braccati, non hanno cessato di finanziarsi con le rapine. Troppi «colpi», per il modo con i quali sono stati preparati e poi compiuti, portano per gli inquirenti la loro «firma». Proprio per questo i reparti speciali dei carabinieri e la Digos continuano a mantenere intatti i loro organici. Il lavoro però s'è ampliato e nella lotta al sovvertimento delle istituzioni da vari mesi hanno incluso anche la mafia, come l'ndrangheta e la camorra.

Il mondo della malavita organizzata ha molte morti sulla coscienza. Cinque per l'e-

sattezza soltanto negli ultimi mesi: una a Vinovo, in un ristorante vicino all'abitato di Orbassano, le altre quattro in città. A parte quella del giovane Vito Dei Gaudis, nel parco della Pellerina avvenuta il 8 ottobre, in una decina di giorni, un mese fa, sono caduti sotto i colpi dei killer di professione Pasquale Cananzi, Giuseppe Caputa e Mario Palombiano tutti e tre in qualche modo coinvolti in attività illecite. Mondì che la squadra mobile e i carabinieri del nucleo operativo non riescono assolutamente a controllare.

Due soli i sequestrati quest'anno e tutti nei primi mesi: febbraio, marzo con l'ultimo rilascio a luglio. Non ha pagato una lira il grossista di scarpe Giuseppe Scaglione e i responsabili sono stati smascherati. Poco più di mezzo miliardo per il rilascio del professor Luigi Otordano, primario della clinica Cellini, con i responsabili arrestati.

Il peggior pericolo oggi viene dal mondo dei drogati, capaci di qualsiasi azione pur di trovare i soldi per l'eroina. A

loro devono essere attribuiti moltissimi furti, ma anche tantissime rapine in casa con il sequestro temporaneo delle vittime. Un tempo che tende ad allargarsi per un primato che prima era soltanto di nomadi. Sono finite invece le grandi rapine in banca. I servizi di sicurezza e gli allarmi sono serviti. Un altro primato, sempre di drogati, sono i borseggi. Quasi 2500 nel primo semestre dell'83 e 2000, considerando i mesi estivi, in questo ultimo scorcio dell'anno. Per pagarsi il «bacco» quotidiano servono anche i furti su auto (7500 quest'anno) e anche quelli in alloggio anche se a derubare le case altrui nel corso dell'anno (oltre 2000 in tutto) hanno contribuito ladri professionisti e ancora nomadi, specialmente minorenni.

La rapina più clamorosa, il colpo dell'anno, è quello al Tennis Club, in Val Pattoneira. I soci che partecipavano ad una festa per gli auguri di Natale hanno lasciato nelle mani dei cinque banditi denari, gioielli e pellicce per oltre mezzo miliardo.

Alessandro Rigaldo

DICONO DI LUI



● «*Questa criminalità che si sentiva forte decise di uccidere il nemico*»,
Sergio Badellino,
avvocato



● **«Era un personaggio pericoloso in generale per gli interessi criminali», Francesco Gianfrotta, magistrato**





● « *Caccia è uno che non guarda in faccia nessuno*» **Diego Novelli**, ex sindaco di Torino ('75-'85)



CHI È BRUNO CACCIA

Nasce da una famiglia di magistrati



- Il padre, VITTORIO CACCIA

- **È Presidente del
Tribunale**

- di Torino

1939



- Si laurea in Giurisprudenza – *Magna cum laude* – poi in Scienze politiche

1940

Entra in Magistratura

Febbraio 1980



● Diventa

● **Procuratore Capo
della Repubblica**

● Di Torino

● *«Un vero maestro per generazioni, per noi magistrati più giovani, perché era l'esempio della bilancia della giustizia»*,

● **Maurizio Laudi,**
magistrato



LE INDAGINI



A TORINO
negli anni '80
c'è un...



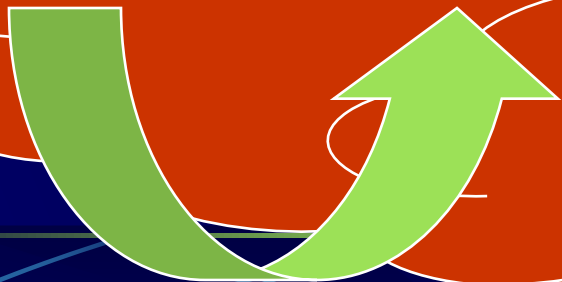
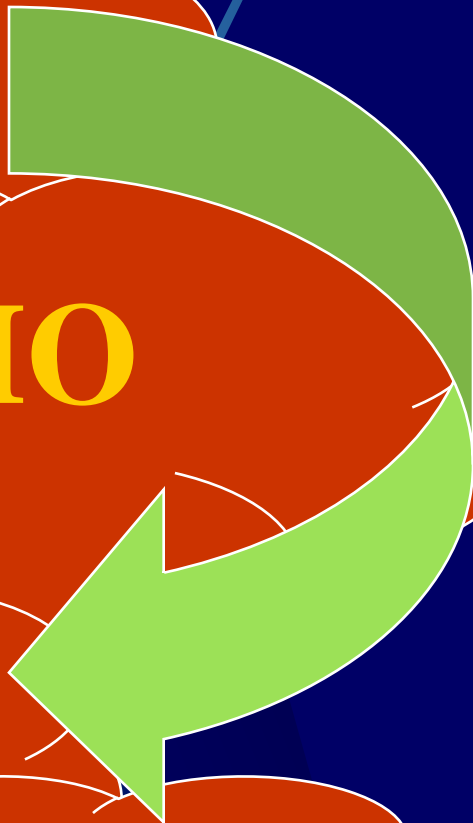
Intreccio di

MALAVITA

TERRORISMO

POLITICA

FINANZA



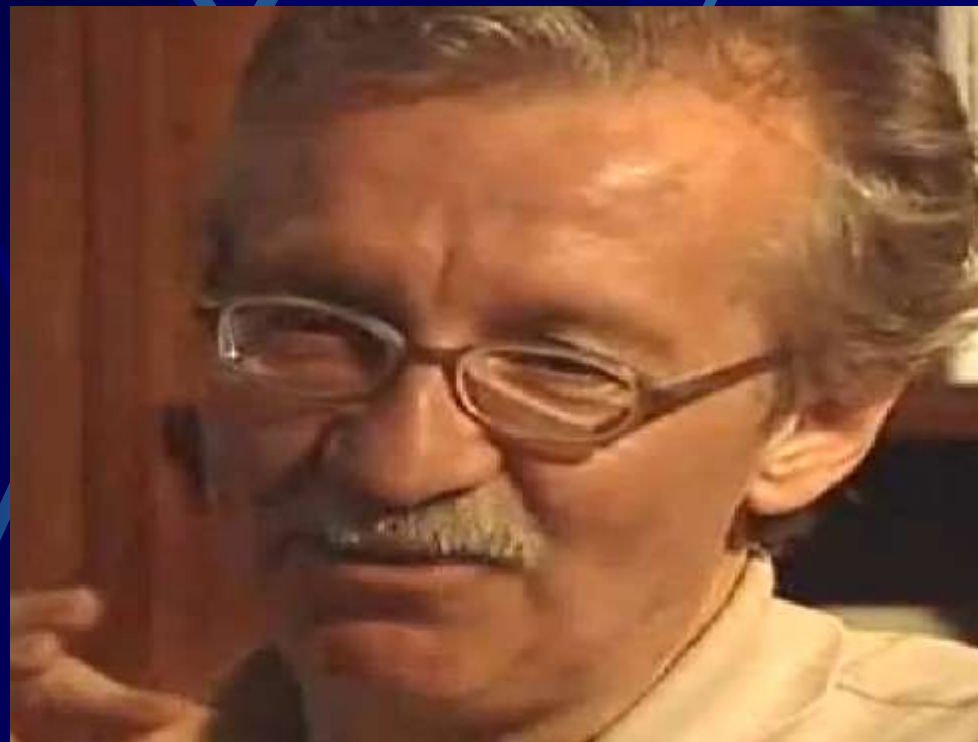
CACCIA SI OCCUPA

- *Furti d'auto,*
- *Estorsioni,*
- *Omicidi,*
- *Malavita organizzata,*
- *Terrorismo politico,*
- *Scandalo petroli,*
- *Tangenti ai politici,*
- *Bische clandestine,*
- *Faccendieri,*
- *Prestanome*



*«Caccia era attento
ai furti d'auto,
perché la maggior
parte dei crimini
comincia così»*,

**Claudio
Giacchino,**
giornalista



Si indaga in 4 direzioni

1. Terrorismo

2. Mafie (Criminalità organizzata)

3. Corruzione

4. Scandali

Terrorismo o guerra di mafia?

- Brigate Rosse
- Prima Linea

1



- Le mafie

2



Corruzione?

- Corruzione politica

- Scandalo dei petroli

3



4



1. TERRORISMO?

1. Terrorismo

1983

- iniziano i **processi** a Torino alla **colonna torinese delle Brigate Rosse**

- Si ritiene che sia una pista di indagini

- **perché**



1. Terrorismo

1976

**Processo ai capi
storici delle Brigate
Rosse**



1. Terrorismo

**Caccia è
stato il PM
del processo
storico alle
Brigate
Rosse**



**1° POOL
Italiano**

1. Terrorismo

- Brigate Rosse
- Prima Linea

● Avevano già

ucciso a
Genova il giudice
FRANCESCO
COCO (1976)



1. Terrorismo

- Brigate Rosse
- Prima Linea

● **Uccidono** a
Torino l'avvocato
Fulvio Croce
(28 aprile 1977)



1. Terrorismo

**Si riaprono i fascicoli
dei terroristi**

**A cui ha lavorato un
gruppo di magistrati
scelti da Caccia**

- *Gian Carlo Caselli,*
- *Marcello Maddalena,*

1. Terrorismo

- Brigate Rosse
- Prima Linea

- **Non rivendicano l'omicidio e lo sconfessano**

1. Terrorismo

Tuttavia...

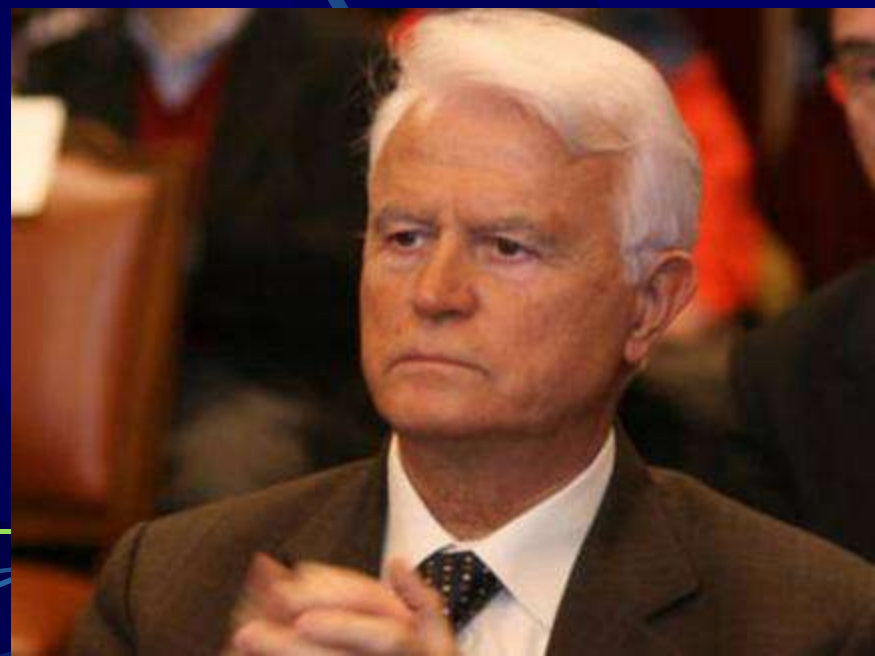


- «**Michele Viscardi**» dirigente di Prima Linea decide di collaborare,
- Disegna la piantina della zona dove **Caccia, Caselli e Maddalena** vanno a giocare a tennis: erano spiati

**Marcello
Maddalena**



**Giancarlo
Caselli**



2. MAFIE?
Ossia
CRIMINALITA'
ORGANIZZATA?

2. Mafie

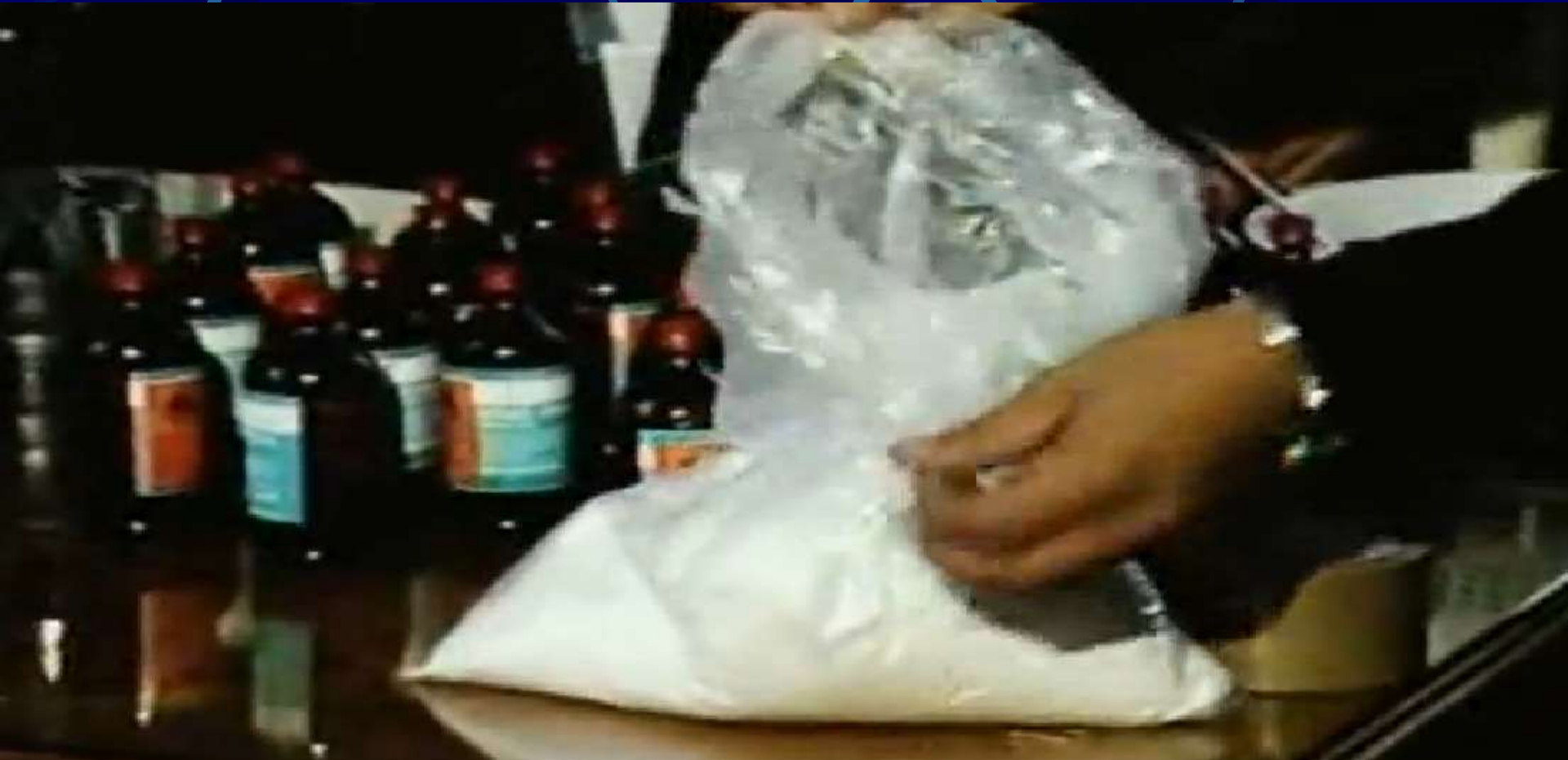
Traffico di stupefacenti che dal Sud America arriva in Piemonte e in tutta Italia

- «Caccia lavora in stretta *collaborazione* con il capo della polizia di Torino, Pietro Sassi»,



2. Mafie

Droga



2. Mafie

● «A Torino Catanesi e Calabresi si spartiscono il territorio: gestiscono insieme **omicidi** e **sequestri**»,

CATANESI

CALABRESI



**FRANCESCO
MIANO**



**DOMENICO
BELFIORE**

2. Mafie

Francesco Miano

**Clan dei
CATANESI**



2. Mafie

Domenico Belfiore
...E

Clan dei
CALABRESI



2. Mafie

...Mario Ursini

**Clan dei
CALABRESI**



2. Mafie



- «*Bische clandestine, faccendieri, prestanome*»,

3. CORRUZIONE?

3. Corruzione

Corruzione politica e morale

- «*scandalo dei petroli*»,
- Finanziari, politici e petrolieri
- 4 procure indagano

3. Corruzione

10 anni prima di
TANGENTOPOLI



3. Corruzione

TANGENTI E FINAZIAMENTO ILLECITO AI PARTITI

- L'indagine è coordinata da Bruno Caccia



3. Corruzione

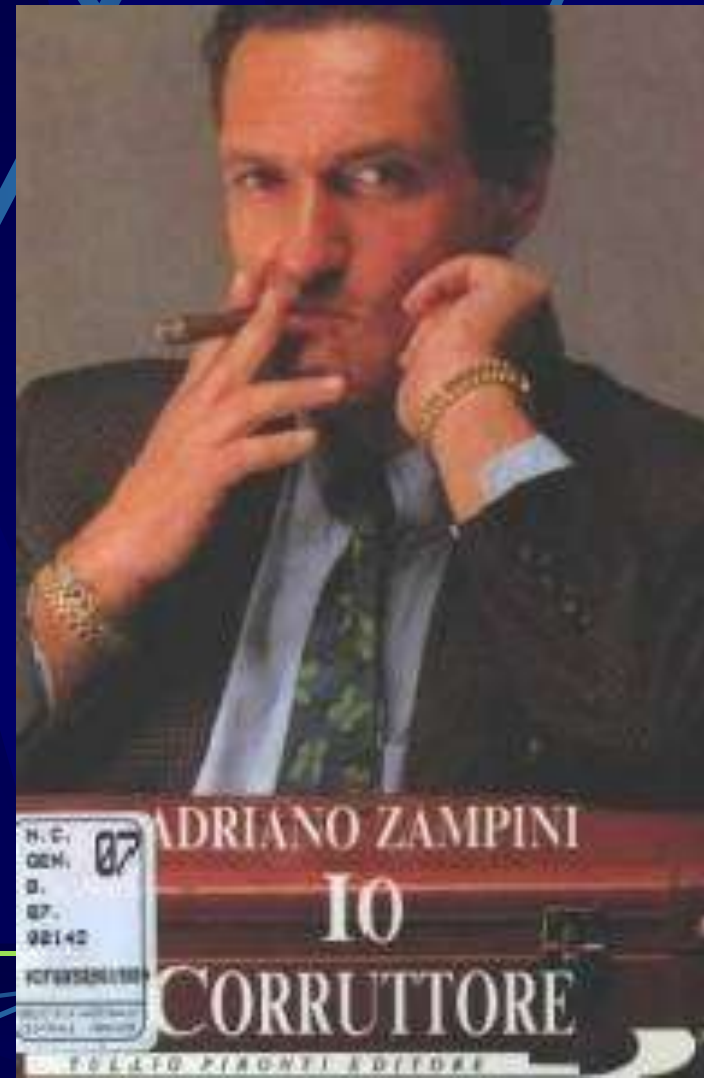
**Tutto ruota
intorno al
faccendiere
veneto
ADRIANO
ZAMPINI**



3. Corruzione

Processo Zampini, 1983

● «**ADRIANO ZAMPINI**»,



3. Corruzione

INOLTRE

**Marzo
1983**

**A TORINO
Scoppia lo
scandalo
tangenti**



3. Corruzione

coinvolti

La giunta

**E i maggiori
partiti**



**indagati assessori, consiglieri,
imprenditori e vicesindaco**

3. Corruzione

CACCIA



**Autorizza le
intercettazioni
telefoniche**



4. SCANDALO DEI PETROLI?

4. Scandalo petroli

Premere Esc per uscire dalla modalità a schermo intero.

300.000.000.000 di lire

4. Scandalo petroli

**Si basa
sulla differenza di
prezzo**

usata per le
industrie

● tra la benzina

e quella per i
privati

4. Scandalo petroli

SONO IMPLICATI

faccendieri

politici

123

indagati

petrolieri

QUALE PISTA?



QUALE PISTA?

1?

2?

3?

4?



**CRIMINALITA'
ORGANIZZATA**

Parte da Bruno Caccia

- Nel «1982» un'inchiesta sul Centro clinico del carcere di TORINO,



● Per una serie di **Permessi
facili**

● Si giunge all'

● Arresto di alcuni dirigenti e del direttore sanitario

● In primo grado il processo si conclude 3 gg. prima dell'omicidio di Bruno Caccia

**PER LA
CRIMINALITA',
ORGANIZZATA**

**È un segnale di
ACCANIMENTO**

1983



- detenzione di Placido Barresi, pluripregiudicato di origine siciliana, cognato del capo 'Nadrangheta Domenico Belfiore

- Scagionato dopo un mese dalla morte di Bruno Caccia....MA.....

6
settembre
1983



- Sparatoria in un ristorante di Orbassano rimane a terra un affiliato ai clan; Placido Barresi è gravemente ferito; è presente anche Domenico Belfiore

**Regolamento
di conti**

Dalle intercettazioni telefoniche

Si scopre che

- Un imprenditore piemontese è la **mente finanziaria** del clan calabrese a Torino

- L'imprenditore

- 1. consente il riciclo del denaro del clan calabrese e gli investimenti al Nord



Proventi delle
cosche mafiose

Un prestanome

- L'imprenditore
- 2. Allaccia collegamenti di

affari

amicizia

- con **insospettabili**
- per conto dell' 'Ndrangheta





- Alcuni **MAGISTRATI** hanno rapporti con personaggi dei clan, in un bar vicino alla Procura di Torino

SNACK BAR MONIQUE

- Collusioni tra magistrati e mafiosi

Un pentito **FRANCESCO MIANO**

- Conferma questa tesi





● «**Caccia** viene visto
come un nemico con cui non si
può scendere a compromessi»,
Alberto Bernardi, magistrato



Grazie alle rivelazioni di MIANO

Vengono
arrestate

- 35 persone ed

- emessi 49 mandati di
cattura a persone già in
carcere



**3 marzo
1987**

- Il Tribunale di Milano, titolare dell'inchiesta, spicca il mandato di cattura per **MIMMO BELFIORE**
- **Mandante** dell'omicidio di Bruno Caccia

Catanesi



Calabresi



Si vendicano con Ciccio Miano
e la sua famiglia

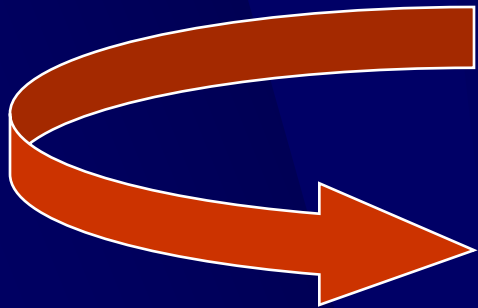
Le due cosche collaborano



- Assalto del carcere di Pinerolo dove è detenuto Francesco Ciccio Miano

NELLA VENDETTA

- Viene poi ucciso
Santo Miano
(fratello del
pentito)



- Dallo **STESSO**
SICARIO di
Caccia

La Corte di I grado condanna

- Mimmo Belfiore e
- assolve Placido Barresi

● *«Per Cacci
dovete dire
grazie
soltanto a
me».*



Si teme per i gradi successivi di giudizio



perché



**Le bobine delle
registrazioni vengono
manipolate e la
Cassazione le ritiene
inutilizzabili**

**Ne era stata fatta una
copia**

**Non
manipolata**



**23 settembre
1992**



**La Cassazione
conferma la
condanna
all'ergastolo
per DOMENICO
BELFIORE**



**28-02-1992
Condanna
della Corte
d'Appello**

La Cassazione

A Belfiore per il delitto Caccia

Ergastolo confermato

L'omicidio del procuratore capo di Torino Bruno Caccia fu ordinato da **Domenico Belfiore**, presunto boss dei «calabresi». E' lui l'unico responsabile dell'agguato al magistrato, ucciso a colpi di pistola da due killers la sera del 26 giugno del 1983 mentre portava a passeggio il cane sotto casa, in via Sommacampagna.

E' il verdetto definitivo su questa travagliata vicenda giudiziaria, emesso ieri nel tardo pomeriggio dalla Corte di Cassazione. I giudici hanno confermato la condanna all'ergastolo per **Domenico Belfiore** inflitta il 28 febbraio scorso dalla Corte d'assise d'appello di Milano.

Era la terza volta che i giudici milanesi erano chiamati ad esprimere il loro verdetto su uno dei delitti più oscuri degli ultimi anni. Sugli assassini di Bruno Caccia si scoprì ben poco: nonostante l'impegno profuso dai colleghi dell'ucciso e dai magistrati milanesi (a cui furono affidate per competenza territoriale le indagini), i killers rimasero senza volto.

L'inchiesta si era conclusa con il rinvio a giudizio di due soli imputati, ritenuti i mandanti, **Domenico Belfiore** e Placido Barresi.

Il movente del delitto: la necessità di liberarsi di un magistrato intransigente e incorruttibile. Al processo di primo grado nel giugno '89 **Belfiore** fu condannato all'ergastolo ma Barresi venne assolto, anche se

per insufficienza di prove.

L'appello, l'anno dopo, confermò il carcere a vita per Belfiore e si concluse con un'assoluzione ampia per Barresi. Ma la sentenza, impugnata dal difensore di **Belfiore**, avvocato Mittone, fu cancellata dalla Cassazione perché il verdetto non era ben motivato. Secondo la Suprema Corte la sentenza non si fondava su alcun dato storico: i racconti dei pentiti non avevano trovato riscontri e le motivazioni del movente erano insufficienti.

Al processo d'appello bis, nel febbraio scorso, i giudici milanesi ribadirono il carcere a vita per **Belfiore**. Nelle motivazioni della sentenza, ora pienamente confermate dal definitivo verdetto della Cassazione, c'era il racconto di un omicidio deciso a freddo, studiato nei minimi particolari, eseguito con brutale ferocia, per «eliminare un ostacolo all'attività della banda».

Il clan dei calabresi era nel mirino della procura della Repubblica da quando Bruno Caccia era arrivato al vertice dell'ufficio. La sua sola presenza costituiva una grave minaccia per la loro attività criminosa. Ad incastrare **Domenico Belfiore** furono alcune confidenze raccolte con un registratore nascosto negli slip dal pentito Francesco Ciccio Miano nel carcere delle Vallette: «Per Caccia - aveva affermato - dovette dire grazie soltanto a me».

Domani la commemorazione del Procuratore della Repubblica ucciso 10 anni fa

Delitto Caccia, i mandanti nascosti

*Il giudice assassinato dalla mafia dava fastidio a tanti
Dal suo ufficio era partita la prima Tangentopoli italiana*

Era uscito in strada per la consueta passeggiata serale con il suo cane. Senza scorta, come un qualsiasi cittadino: per i killer fu un facile bersaglio. I primi colpi lo raggiunsero alla testa, al torace; cadde sul marciapiede di via Sommacampagna, sotto casa. Uno degli assassini scese dall'auto, gli si avvicinò per finirlo. Così fu assassinato Bruno Caccia, procuratore capo della Repubblica di Torino. Era il 26 giugno di 10 anni fa, la sera di una domenica elettorale.

Per il suo valore giuridico, per il suo coraggio civile gli è stata assegnata la medaglia d'oro. Domani alle 18 i magistrati lo riporteranno a Palazzo Lascaris.

Il delitto fu ordinato da Domenico Bellièvre, boss dei calabresi: è lui l'unico responsabile dell'agguato a Bruno Caccia. Così hanno concluso dopo 9 anni e 5 processi, i giudici della Corte di Cassazione nel settembre scorso, condannandolo all'ergastolo. L'omicidio sarebbe stato deciso per liberarsi di un magistrato intransigente e incorruttibile. Nelle motivazioni della sentenza i giudici della Suprema Corte raccontano di un «omicidio studiato nei minimi particolari, eseguito con brutale ferocia per eliminare un ostacolo all'attività della banda. Il clan dei calabresi era nel mirino della Procura da quando Caccia nell'80 era arrivato al vertice dell'ufficio. La sua sola presen-

za costituiva una grave minaccia per la loro attività criminosa».

Mesi prima i giudici della Corte d'Assise d'Appello di Milano avevano scritto nella sentenza: «Egli poté apparire ai suoi assistenti eccessivamente intransigente soltanto a causa della benevola disposizione che il clan dei calabresi riconosceva a torto o a ragione in altri giudici. Perchè questo clan aveva ottenuto in quegli anni la confidenza, la disponibilità o addirittura l'amicizia di alcuni magistrati».

Ad incastrare Domenico Bellièvre furono i racconti dei pentiti «catanesi» e le confidenze raccolte da Ciccio Milano nel carcere delle Vallette: «Per Caccia - aveva affermato Bellièvre - dove dire grazie soltanto a me».

Bellièvre è solo il mandante: degli assassini di Bruno Caccia non s'è mai scoperto nulla. Nonostante l'impegno dei colleghi della Procura e dei magistrati milanesi (a cui fu affidato il caso per competenza) i killer sono rimasti senza volto. Tante ipotesi, tanti dubbi, nessuna certezza.

Mai la criminalità organizzata aveva eluso così il tiro nel Nord Italia. Mai aveva spinto la sua ferocia a livelli così alti. Per chi si spartiva le città, Bruno Caccia era un ostacolo da eliminare ad ogni costo. Ma nel mirino del procuratore capo non c'erano solo la mafia e la 'ndran-

gheta. In pochi anni sotto la sua guida la Procura aveva inflitto duri colpi su vari fronti. Indagini e tappeto avevano sconvolto il mondo della sanità, arresti e perquisizioni avevano creato lo scompiglio nei casinò e nei giri delle scommesse. Sotto accusa erano finiti petrolieri e i loro protettori politici. Erano partite le prime inchieste sugli arricchimenti sfacili, e Caccia aveva voluto un pool di giovani pm ad occuparsene. Quelli stessi che chiamò in prime linee nel marzo '83 per lo scandalo delle tangenti, una bomba che sconvolse il mondo politico piemontese. Con Caccia era nata a Torino la prima tangentopoli italiana.

Il magistrato e i suoi collaboratori avevano fatto saltare troppi equilibri: fermarli era diventata una necessità per tanti. Se ne assunse il compito, almeno così hanno concluso i giudici di Milano, la criminalità organizzata, i scalabrasi di Bellièvre. Quei colpi, in via Sommacampagna, stroncarono la vita di Bruno Caccia ma bloccarono anche tante indagini: le malavite organizzate e quella in guanti bianchi tornarono a respirare.

Alcune di queste inchieste sono state riprese solo oggi. E a dieci anni dalla tangentopoli torinese, i vari Di Pietro italiani lottano per quegli stessi obiettivi, sulla sua stessa strada.

Nino Pietropinto



Bruno Caccia fu assassinato la sera del 26 giugno '83. Nel settembre scorso si è concluso il processo sui mandanti dell'omicidio.

Il coraggio d'un uomo libero

DIECI anni fa, il 26 giugno 1983, moriva assassinato il procuratore della Repubblica di Torino, Bruno Caccia. Sono passati dieci anni ma a chi, come al sottoscritto, ha avuto la fortuna di conoscerlo o di lavorare con lui, sembra ieri. Perché Bruno Caccia ha lasciato eredità di affetto: non solo nei familiari e negli amici, ma anche in chi, nelle aule e negli uffici giudiziari, lo ha avuto al fianco o lo ha fronteggiato, criticato o contrastato. Perché era libero, indipendente, imparziale: in una parola, eguisto.

La sua parola era, evangeli-

difficile, spesso ingrata, talora impopolare: ma sempre agitata. Per lui, non esistevano suggestioni di folle in tumulto, comode arrendevolezza, mode imperanti, precetti o pretese di intelligenze culturali o di potestà politici, economici o sociali. Per lui il magistrato «lottava»: non contro le persone, ma contro il delitto, la disonestà, la sopraffazione, la prepotenza, l'inganno. All'epoca in cui imperava il motto dei vili e degli imbelli («né con lo Stato né contro lo Stato»), in cui le forze di polizia non osavano ristabilire, accanto al diritto di sciopero, il diritto di lavoro, in

Caccia è stato ucciso

perché

Integerrimo

Inavvicinabile

IDENTIKIT **di uno degli assassini**



**BRUNO CACCIA
E
CERESOLE D'ALBA**

La casa a Ceresole



Piazza Vittorio Caccia

**Le
scuole**



The image features a dark blue background with several light blue, semi-transparent lines crisscrossing diagonally. A prominent horizontal orange banner is centered across the middle of the frame. Inside this banner, the text "Nei momenti liberi" is written in a bold, yellow, sans-serif font.

Nei momenti liberi

**A
Ceresole**





**Amava
lavorare
nell'orto**

Con la famiglia









Festa della Guardia di Finanza





Allo stadio





A passeggio a Ceresole

Gli impianti sportivi a Ceresole d'Alba

COMUNE DI CERESOLE D'ALBA
IMPIANTI SPORTIVI
BRUNO CACCIA





PERCHE DURI LA MEMORIA DI
BRUNO CACCIA
PROCURATORE CAPO DELLA REPUBBLICA
DI TORINO
MEDAGLIA D ORO AI VALOR CIVILE
ASSERTORE DELLA GIUSTIZIA
FINO AL SACRIFICIO DELLA VITA
CADUTO IL 26 GIUGNO 1983.

23 SETTEMBRE 1984

BRUNO CACCIA
...Un esempio...



Il futuro

LA SUA VITA ERA GUIDATA
DA LEGGE E VERITÀ:
GIUSTIZIA PER BRUNO CACCIA

Monte Rosso
Bolognese
A11 autostrade
parcheggio
parterre



I documenti

- Le immagini sono tratte:
- Dall'archivio storico de «La Stampa»
- Dal video della trasmissione televisiva «La storia siamo noi» di Giovanni Minoli
- Dall'archivio di famiglia Caccia
- Da Internet
- sono utilizzate ad esclusivo fine didattico come supporto alla memoria storica